

Mi faccio una domanda mi do una risposta: un'offerta non speciale per tutti coloro i quali desiderino avvicinarsi all'arte contemporanea, considerando la medesima una produzione umana non ineffabile. Una sorta di "razione Kappa", necessaria ma – in questo caso – non indispensabile (...) Per poter accedere a qualsiasi disciplina è consigliabile: parlare lo stesso linguaggio: cioè comunicare ed esprimersi per mezzo di suoni articolati, organizzati in parole (secondo convenzioni implicite, varie nel tempo e nello spazio) per individuare immagini e rapporti; condividere un codice: avere cioè acquisito gli strumenti atti a decodificarlo e comprenderne il senso; condividerne il principio conoscitivo adeguato: avere cioè come parametro di riferimento lo stesso formulario che sia convenzionalmente di base o di orientamento all'esercizio di una qualsiasi attività; guardare, ri/guardare, vedere.

Istruzioni per l'uso: essendo la cultura non innata (nisciuno nasce 'mparato ...) né acquisibile gratuitamente per infusione e/o aspirazione e/o inalazione e/o assorbimento e/o assunzione e/o contagio e/o contatto più o meno ravvicinato di I, II, III, o altro tipo, sono consigliate dosi non eccessive.

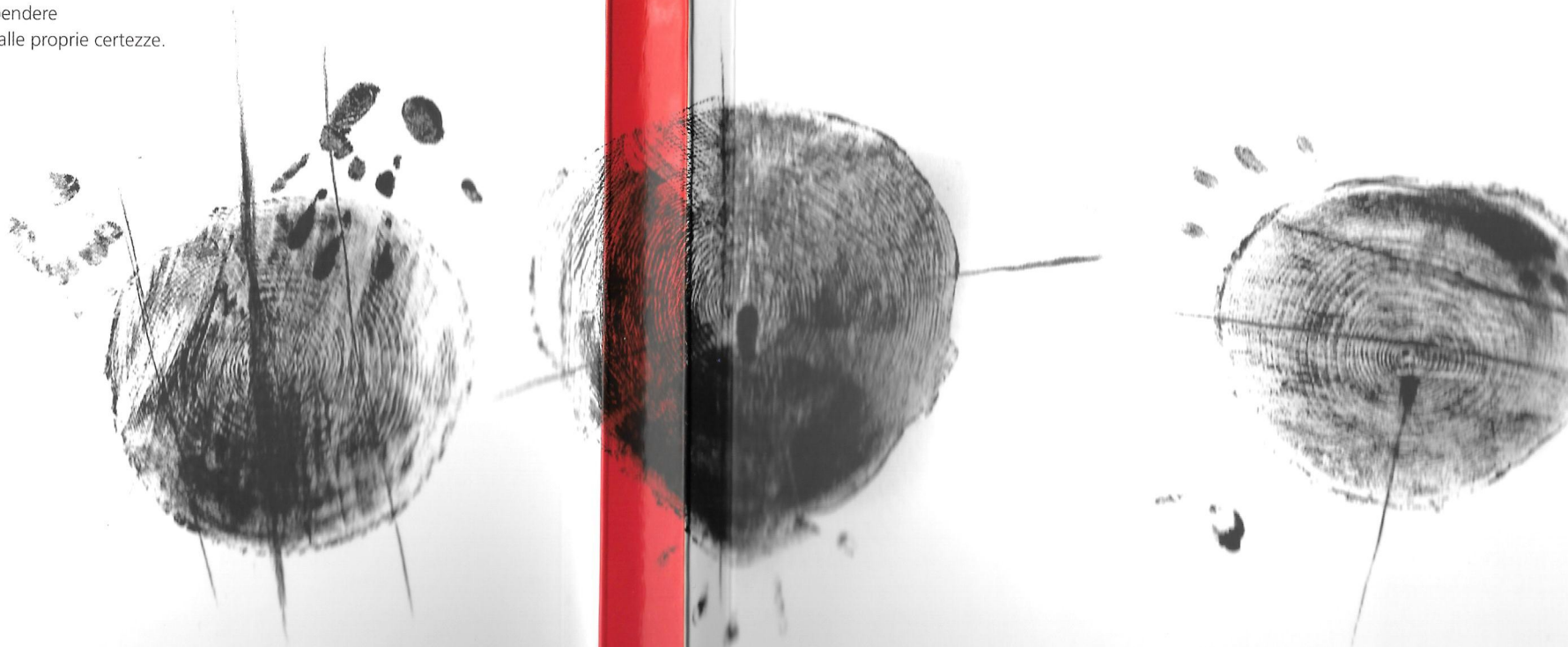
In caso di sindrome (Stendhal o altro) sospendere immediatamente il trattamento e tornare alle proprie certezze.

giuseppina radice

ALCHIMISTI DI OGGI

# ALCHIMISTI DI OGGI

## PER UN FUTURO FATTO A MANO



€ 14,50



fa





# L

## 60. L come *La diversa abilità dell'arte*<sup>84</sup>

Alcune basilari domande vanno subito poste: l'artista opera per ottenere il consenso di un pubblico? utilizza gli stereotipi più accattivanti dell'arte per ottenerne l'acclamazione? si preoccupa della concorrenza?

Io penso che nella risposta a questi interrogativi semplici e sempre attuali nella storia dell'arte, si possa collocare un discrimine (non certo il solo) che possa costituire un contributo alla definizione del concetto di 'artista'.

Seguo da molti anni l'attività del Laboratorio DArt<sup>85</sup> e, per descriverla, preferisco evitare l'etichettatura, quasi a volerne chiedere il patrocinio e/o la legittimazione, di Art Brut, Outsider Art, Arte Naïf, Arte popolare, Arte spontanea. «Mi colloco al di fuori di qualsiasi riferimento ad aspetti psicopedagogici, sociali o filantropici che, per quanto ammirevoli, non solo non rientrano nel mio ambito professionale ma non devono interferire in alcun senso (buoni quindi bravi...) con la validità di alcuni progetti che si sviluppano al di fuori delle norme estetiche convenzionali.»

Così come ogni fatto artistico dovrebbe, in verità.

Giorgio Vasari non apprezzava l'arte senza «alcuna regola né proporzione né alcun ordine di prospettiva» di un artista come Jacopo Pontormo «che non avendo fermezza nel cervello, andava sempre cose nuove ghiribizzando [...] andava sempre investigando nuovi concetti e stravaganti modi di fare» non lasciandosi certo condizionare dal potere del giudizio artistico né da quello politico-religioso. A me sembra che proprio in ciò che Vasari rimproveri a Pontormo si possa individuare più di una 'verità' dell'arte del nostro tempo. Ogni artista, specie se alchimista di oggi e incurante dell'opinione corrente, cerca, per necessità interiore e non esteriore, quella forma che corrisponda al suo pensiero.

Il Laboratorio DArt «non si contentando e non si fermando in alcuno ... né ordine di storia, né misura del tempo, va sempre investigando nuovi concetti e stravaganti modi di fare». Realizza opere sintetizzando – in complessi e articolati frammenti di immagini – umori, pensieri, suoni e tutto ciò che proviene dal profondo di ognuno dei componenti e che, per una sorta di inconsapevole senso collettivo della forma artistica, si colloca sul supporto in maniera del tutto



originale. Uno stimolo sapiente che sostiene ma non si sovrappone mette in moto un meccanismo di corrispondenze, associazioni di sapienze ancestrali, confronti, scontri, soluzioni condivise o soltanto rispettose delle altrui proposte per un obiettivo comune: un'opera collettiva.

Il laboratorio DArt ha un vantaggio rispetto agli artisti che hanno cercato di ridiventare bambini (non ridere lettore! I bambini hanno questo potere ed è una lezione di saggezza che essi lo possano. Più sono ignoranti e più ci forniscono esempi ricchi di lezioni, e si deve per quanto possibile preservarli da ogni corruzione scriveva Klee nel suo diario) o che hanno voluto dimenticare la tecnica per recuperare una spontaneità ormai falsata da troppi intellettualismi. Naturalmente e genuinamente emancipato da canoni e parametri normativi relativi alla rappresentazione della realtà esso trae tutto – argomenti, scelta dei materiali, messa in opera, mezzi di trasposizione, ritmo, modi di scrittura – dalla condivisione di stimoli visivi e/o uditivi che diventano non solo suggerimenti compositivi inediti, soluzioni formali sempre e indubbiamente generate dalla necessità interiore di Kandinskij, ma anche originali e imprevedibili elementi costitutivi di opere anche autoreferenziali.

I progetti<sup>86</sup> del Laboratorio DArt emergono dall'equilibrio tra un progetto/stimolo preciso ma non rigido e una libertà compositiva e di espressione, tra la riflessione e la spontaneità: le idee – impronte vere di ogni componente – sanno dove collocarsi nel rispetto di uno stile unico, originale generato dal confronto e dal rispetto di idee diverse e nel quale tutti si riconoscono (v. alla voce A.A.A. luoghi cercansi). L'utilizzo di materiali caldi che contengono storie per raccontare storie consente loro di trasformare gli oggetti della realtà in opere ricche di sfumature e di risonanze anche musicali. È inoltre superato, a mio parere in maniera tanto naturale quanto efficace, uno dei problemi più complessi della ricerca artistica contemporanea che in fondo ricalcano i due poli fondamentali del sistema arte: mimesi o autoreferenzialità?

È il trionfo dell'immaginazione che, per definizione, 'è essenza elusiva, evasiva, innovativa, evocativa, aperta e determinante della psiche'.

Intuire una validità estetica in un progetto che vede riuniti esecutori/artisti/

persone indenni di cultura artistica ma ricchi di grande sensibilità, renderlo noto e analizzarlo è il mio contributo alla nostra attualità. Non sta a me parlare in termini di valore assoluto: non lo reputo produttivo e sarebbe peraltro del tutto fuori luogo. Struttura, tecnica e iconografia sono infatti elementi necessari per qualsiasi forma di espressione ma non danno tout court – come per magia – l'opera d'arte. A me piace calcolare o, forse meglio, cercare di immaginare la quantità di tempo che le opere racchiudono nelle loro forme: il tempo di uno sguardo distratto che non lascia traccia o il tempo di un pensiero che può durare nel tempo generando altri pensieri.

Diversamente abili? 